



**PROMOZIONE NO PROFIT** gennaio 2020

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia S. Antonio dei Frati Minori con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna - Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: [www.missioni.fratiminorier.it](http://www.missioni.fratiminorier.it) • E-mail: [info@missioni.fratiminorier.it](mailto:info@missioni.fratiminorier.it)

Anno XCVI - Nuova Serie - Anno LXI - Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

## UN PAESAGGIO IN CUI COLLOCARE L'AMORE DI CRISTO

**Q**uale sguardo sul mondo si apre all'inizio di questo nuovo anno 2020?

Certamente ci portiamo le preoccupazioni per il perdurare delle situazioni di conflitto, nel Medio Oriente ma anche in diversi Paesi dell'Africa. Instabilità e insicurezza che spingono popolazioni intere a lasciare le proprie case per cercare rifugio altrove, complice il sogno di una vita più facile in Europa. Ma siamo anche invitati alla speranza dai tanti segni di vita che non mancano anche nel nostro



tempo, come ci ricorda Papa Francesco nel messaggio per la 53ª Giornata Mondiale della Pace: *“la memoria è l'orizzonte della speranza: molte volte nel buio delle guerre e dei conflitti, il ricordo anche di un piccolo gesto di solidarietà ricevuta può ispirare scelte coraggiose e persino eroiche, può rimettere in moto nuove energie e riaccendere nuova speranza nei singoli e nelle comunità”*. Memoria di gesti di solidarietà che anche se piccoli sono capaci di riaprire un futuro nuovo e migliore, per non ripetere gli errori del passato. Il pensiero vola al primo anniversario del 4 febbraio 2019, l'incontro ad Abu Dhabi tra Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Muhammad Al-Tayeb, il rappresentante dell'università egiziana, considerata il principale centro culturale dell'Islam sunnita, con la quale la Santa Sede ha intrecciato negli ultimi anni rapporti stabili. È nato così il Documento sulla Fratellanza Umana, di cui riportiamo la conclusione: *“la Chiesa Cattolica e Al-Azhar, attraverso la comune cooperazione, annunciano e promettono di portare questo Documento alle Autorità, ai leader influenti, agli uomini di religione di tutto il mondo, alle organizzazioni regionali e internazionali competenti, alle organizzazioni della società civile, alle istituzioni religiose e ai leader del pensiero; e di impegnarsi nel diffondere i principi di questa Dichiarazione a tutti i livelli regionali e internazionali, sollecitando a tradurli in politiche, decisioni,*

*testi legislativi, programmi di studio e materiali di comunicazione”*.

Ma la memoria può spingersi più lontano e giungere a riannodare un filo che percorre 8 secoli, fino a quel lontano 16 gennaio 1220, che ormai celebriamo nella famiglia francescana come la festa di 5 frati definiti a posteriori Protomartiri dell'Ordine Serafico. Bernardo, Adiuto, Accursio, Ottone e Pietro, su mandato del famoso Capitolo di Pentecoste tenutosi alla Porziuncola, rag-

giunsero la città di Coimbra in Portogallo, dove con l'aiuto dell'infanta Sancha, sorella del re Alfonso II, forniti di abiti civili entrarono nella città di Siviglia allora in mano agli arabi, e iniziarono a predicare la conversione al cristianesimo. Presi per folli e malmenati, condotti dal re di quel regno e stranamente liberati grazie all'intercessione del figlio, partirono per il Marocco e arrivati a Marrakesh ripresero la predicazione fino ad essere martirizzati per mano dello stesso sultano Abu Yacub, detto il Miramolino, per aver predicato contro Maometto e la legge coranica. Le reliquie dei cinque francescani furono portate a Coimbra e deposte nella chiesa di Santa Croce, dove sono ancora oggi conservate.

Il dono della vita continua a fecondare la Chiesa in tutto il mondo, ce lo ricorda anche il recente Sinodo sull'Amazzonia, che *“non dimentica i tanti missionari che hanno dato la vita per trasmettere il Vangelo in Amazzonia, le cui pagine più gloriose sono state scritte dai martiri”*. Di questo importante momento ecclesiale parla sempre Papa Francesco nel suo messaggio: *“Il Sinodo sull'Amazzonia ci spinge a rivolgere, in modo rinnovato, l'appello per una relazione pacifica tra le comunità e la terra, tra il presente e la memoria, tra le esperienze e le speranze. Le risorse naturali, le numerose forme di vita e la*

*segue a pag. 6*

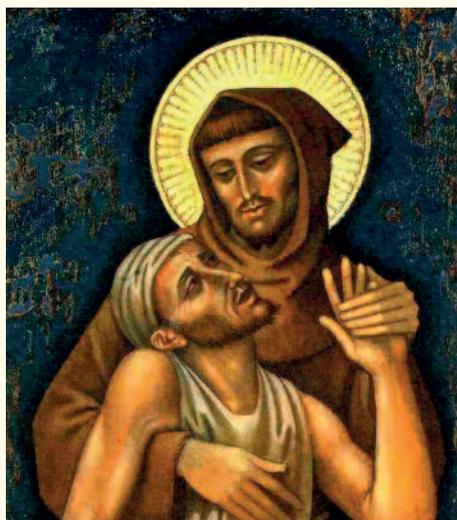
# In ascolto del silenzio dei dimenticati

**D**a 67 anni la Chiesa celebra, nell'ultima domenica di gennaio, la Giornata Mondiale per i Malati di Lebbra. È la Parola di Dio (Mt 4,12-23) che vuole essere il fondamento della nostra riflessione e dell'adesione a questo appello rivolto a tutti i suoi figli sparsi nel mondo. Vediamo Gesù che si fa pellegrino per annunciare il Vangelo del Regno dappertutto, che vuole portare luce là dove ci sono le tenebre e che riassume il suo messaggio nell'annuncio: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». E Gesù, mentre annuncia la buona notizia, guarisce anche "ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo" e affida questo potere ai suoi collaboratori che chiama e invia, i quali continueranno la sua opera nei secoli su tutta la faccia della terra.

Il pressante invito alla conversione è il cuore stesso del Vangelo: passare dal nostro modo di pensare alla logica divina, cambiare il nostro stile di vita incentrato su noi stessi alla logica dell'apertura e dell'uscita da noi stessi, alla condivisione fraterna; in una parola, passare dall'io al tu. È questa conversione che rende efficace quanto ci ricorda il profeta Isaia (Is 9,1): "Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse". Sì, la conversione che ci invita a fare il Signore porta luce e gioia nel nostro cuore, dissipa le tenebre della nostra autoreferenzialità che tende a imprigionarci e a rendere la nostra vita triste e tenebrosa.

Nel corso dei secoli, la chiamata e l'invio da parte di Gesù rivolti a tanti uomini e donne – discepoli-apostoli che si sono convertiti all'amore del Vangelo – li ha resi pellegrini gioiosi su tutte le strade del mondo, poveri di cose ma ricchi della forza del Signore risorto, dotati dello stesso potere di annunciare la buona notizia e di compiere gli stessi miracoli di Gesù, proprio come lui che *guariva ogni sorta di malattie e infermità nel popolo*. Tra queste malattie, la lebbra da una parte ha sempre spaventato al punto da isolare i malati che venivano esclusi come dei castigati, dall'altra ha attratto Gesù e i suoi apostoli nel corso del tempo. Questi, come ha fatto Gesù, si sono piuttosto avvicinati ai lebbrosi, ne hanno sentito compassione, li hanno toccati e li hanno guariti anzitutto nel cuore facendoli sentire come fratelli e sorelle, prestando poi loro le cure per la guarigione del corpo.

Tra questi collaboratori del Signore Gesù, medico delle anime e dei corpi, siamo stati chiamati anche noi frati di san Francesco. Da quando il Poverello di Assisi baciò il lebbroso, convertendo il suo cuore e passando così dall'amaro dell'egoismo al dolce dell'amore, i suoi



frati hanno sempre avvertito una speciale chiamata a farsi vicini a questi malati.

Oggi siamo qui per ringraziare il Signore di questa speciale chiamata che nel corso dei secoli è stata una calamità che ci ha attratto verso i lebbrosi per ascoltare il "grido del silenzio" di questi dimenticati. Siamo qui anche per ringraziare voi che in questi ultimi decenni avete collaborato con noi francescani a dare un orizzonte di speranza a migliaia di sfortunati che col morbo di Hansen si sono visti sfigurati nel loro volto e nella loro identità, così da oscurare terribilmente il loro futuro.

- Vogliamo dirvi **grazie** per la costruzione e conduzione del grande lebbrosario di Sanchong in Corea del Sud, una struttura che ha accolto un numero immenso di lebbrosi;

- **grazie** per averci aiutato a costruire il grande lebbrosario di Cumura in Guinea Bissau, visitato dal santo Papa Giovanni Paolo II nel 1990, una struttura che ha dedicato un vasto spazio anche per l'accoglienza dei lebbrosi guariti ma non più accolti dalle loro comunità;

- **grazie** per l'assistenza che ci avete consentito di portare ai lebbrosi del Burundi, vissuti insieme ai tanti malati e agli orfani in una regione poverissima, e che oggi sono rimasti, grazie a Dio, in pochi e quasi tutti in fase di guarigione, curati amorevolmente dai frati e dalle Suore Francescane del Monte di Genova.

- **Grazie** ancora per l'aiuto che avete donato ai nostri missionari in Papua Nuova Guinea e nell'Estremo Oriente, in Congo e nelle missioni dell'America centrale e del sud; il vostro contributo ha reso possibile il miracolo di Gesù, quello di guarire il corpo e l'anima.

Anche oggi vi chiediamo una mano per continuare l'opera di Gesù: annunciare il Vangelo del Regno e guarire ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

fr. Massimo Tedoldi

# La gioventù,

**D**opo due anni di presenza stabile in terra congolese, conclusi i miei studi in Italia, mi sono poste tante domande e mi sembra di non riuscire a trovare risposte adeguate. La vita stessa e l'esperienza vissuta mi hanno dato da pensare. Infatti, ciò che sembrava essere una risposta diventa subito una domanda esistenziale. Come mai esiste il fenomeno di "Bébés noirs" e "Arabes et Américains"<sup>1</sup> in un paese che ha di fronte a sé sfide urgenti: la sanità, il cibo, l'alloggio, l'acqua corrente, il lavoro sicuro e stabile per gli adulti, e per gli studenti che sono il futuro di questa terra? In tutte queste situazioni infra-umane, c'è un richiamo forte della parola di Dio: che cosa ne hai fatto di tuo fratello (tua sorella), cioè dell'essere umano? (Gen 4,9a). A un certo momento, occorre chiedersi con coraggio: chi si butterà per primo nelle acque profonde per salvare chi annega? Questa domanda richiama un impegno personale anziché riversare le colpe sull'altro.

Ho imparato dai muratori che la resistenza di un edificio dipende dai suoi pilastri. Così, quando arriva il vento, sarà in grado di resistere. Riferendomi all'ambito sociale del Congo-Brazzaville, sono convinto che il futuro di questa terra dipenda dai tanti giovani che tuttavia sono messi da parte e dimenticati dalle strutture statali. Oggettivamente, ciò che si fa per la gioventù congolese oggi è molto poco. Si nota amaramente una certa leggerezza nella formazione iniziale degli allievi e gli anni accademici interminabili all'Università non fanno altro che aumentare la rabbia di tanti studenti.

Chi osserva questo triste spettacolo rischia di soffermarsi solo sulle apparenze, dimenticando di andare nel profondo degli animi per scoprire le bellezze coperte dagli errori umani, frutto dell'ignoranza oppure della cattiveria. Come mostrarsi indifferenti di fronte al futuro della propria terra? È cinismo? Occorre che ciascun congolese approfondisca la riflessione senza coprirsi la faccia. Infine, è importante che ognuno dica a se stesso: *mea culpa*. Il riconoscimento della responsabilità personale potrebbe essere un punto di partenza realistico per un futuro diverso, positivamente impostato.

Questi ultimi due anni sono stati una delle migliori esperienze della mia vita. I miei soggiorni europei mi hanno dato tantissimo, non tanto nell'"avere" cose materiali ma

## il futuro



nell'essere", espresso nella ricchezza umana e scientifica. Ho capito che lasciare la propria patria per andare a studiare all'estero è una responsabilità. Lo studio ci porta a scoprire e ad aprire porte che ci sono rimaste chiuse per molto tempo. Una navigazione che conduce fino a orizzonti sperduti della vita. Se ne esce diversi, interiormente rinnovati, come una nuova creatura!

La "gioia del dare" è proprio il modo giusto col quale posso tradurre ciò che ho sperimentato in due anni di presenza in mezzo agli studenti del Seminario Interdiocesano di Teologia "Cardinale Émile Biayenda" dell'Arcidiocesi di Brazzaville e agli allievi del "Complexe Scolaire Bienheureuse Marie de la Passion" delle Suore Francescane Missionarie di Maria. Comunicare il sapere è un lavoro molto arduo perché non tutti capiscono il bene che comporta. La fatica di preparare le lezioni, di comunicarle in aula, l'andare su e giù, la correzione dei compiti, sopportare i ragazzi birichini, i viaggi sotto la pioggia o sotto il sole da Djiri a Brazzaville sono tanti passi impegnativi per un bene durevole a servizio di tutta la famiglia umana. Se qualcuno mi chiedesse: che cosa serve attualmente alla Repubblica del Congo? Gli risponderei senza indugio: il Congo ha bisogno di una gioventù istruita al fine di poggiare su basi solide la costruzione di un futuro veramente umano. Sì, lo credo e riaffermo, sono i giovani i protagonisti del futuro dell'umanità. Ci vuole un impegno comune da parte di tutti, dal primo cittadino all'ultimo, perché si realizzi il sogno comune di tanti giovani congolesi.

Non ho la pretesa di aver fatto tutto quello che potevo o di aver salvato il Congo: sarebbe un inganno. Ho aggiunto una goccia nell'oceano. Anche se non è la più importante, la sua presenza nell'immenso mare è notevole. Questa goccia ha bisogno delle altre gocce per riempire tutte le parti del mondo abitato.

fr. Roch Ekouerembahe

<sup>1</sup> *Espressioni con cui si qualificano alcuni gruppi di ragazzi del Congo che si caratterizzano per la violenza tra loro e nei confronti della popolazione. Sono la conseguenza dell'oblio della società. Si comportano così per afferinarsi, a modo loro, scappando al controllo della polizia statale.*

## La nostra Africa

Prima di partire per la mia prima esperienza in Africa, mio marito Lino ed io ci siamo preparati seguendo il percorso formativo al Centro Missionario dell'Osservanza di Bologna. Qui ci sono stati proposti vari luoghi per fare e vivere un'esperienza in terra missionaria. Noi come coppia e come membri dell'Associazione Amici di Luca Onlus abbiamo scelto la Guinea Bissau. Il nostro gruppo era formato da fr. Massimo, fr. Gianpaolo, fr. Eduard e Fabio (un volontario di Bologna). Una gran bella squadra!!

La partenza è stata alquanto emozionante. Personalmente ho lasciato a casa tutte le mie paure riguardo il caldo, i serpenti e la possibilità di non essere all'altezza del compito.

L'accoglienza dei frati del Convento di Canchungo è stata molto calorosa fin da subito e abbiamo formato un gruppo di lavoro efficiente, pulendo e tinteggiando le porte e le finestre della scuola media, con il coinvolgimento degli operai del posto e di fr. André, responsabile dell'Istituto.

Un altro progetto importante è la realizzazione di un pozzo per l'acqua in una foresta, vicino a Cacheu che servirà a dissetare centinaia di persone nel luogo in cui nel 1971 fu trovata l'icona della Madonna, appesa a un grande albero. Da allora si svolge, una volta all'anno, un grande pellegrinaggio per ricordare l'evento miracoloso.

Se l'arrivo è stato emozionante, la partenza lo è stata ancora di più. Nel nostro cuore porteremo l'affetto dei frati e il sorriso e la dignità di un popolo "felice anche se povero". Come Associazione, invece, saremo presenti per un progetto di autofinanziamento nella capitale guineana, in collaborazione con i frati francescani.

Con sincero affetto

Maria Pia e Lino



## Lungo la strada

**C**iao, sono appena tornato ad Aitape dopo essere stato nella mia parrocchia. Qua tutto bene, la salute regge, come al solito non mi annoio e ce la metto tutta per stancarmi!

Per quel che riguarda il Centro Padre Antonio la Provvidenza sembra essere molto generosa: oltre ai macchinari acquistati grazie al contributo dei benefattori, dalla Germania Missionszentrale ci ha accettato il progetto del nuovo generatore per l'officina e tutto il Centro, mentre il Governo ha promesso di provvedere a un marciapiede perché le sedie a rotelle possano accedere dalla strada al Centro.

Dall'inizio del mese la strada verso Wewak è diventata molto pericolosa, ogni giorno succede qualcosa. La settimana scorsa la strada è stata bloccata per tre giorni, l'unica macchina che hanno fatto passare è stata la mia! Tutti mi dicevano di non andare perché era bloccata totalmente. Io sono arrivato al posto di blocco e, appena uscito dalla jeep, una decina di persone con i fucili in mano mi è venuta incontro. Gli ho detto che avrei lasciato dei passeggeri e sarei tornato indietro, ma loro,



che non mi conoscevano, hanno capito che ero un sacerdote e mi hanno detto: "Tu sei nostro Signore e puoi passare". Mi hanno fatto fare retromarcia e guidato lungo un piccolo torrente, mentre un gruppo di giovani con il machete tagliava di tutto nella foresta per farmi passare, anche banani e piante di cacao, e sono passato dall'altra parte del blocco. Quando sono arrivato ad Ai-

tape tutti erano sorpresi e per i tre giorni seguenti nessuna macchina è più transitata verso Aitape. Adesso la strada è libera, ma domenica ho ucciso un maiale che all'improvviso mi ha tagliato la strada e ho dovuto pagare l'equivalente di 50 euro... senza mangiarmi il maiale!

Un abbraccio!

fr. Gianni Gattei

### piccoli progetti

*"Siate saldi nella vostra fede e generosi nella carità".* Papa Francesco

#### 77 • Sostegno per rette scolastiche

In Papua Nuova Guinea p. Gianni viene interpellato da diversi ragazzi e ragazze, studenti dell'università, che a motivo della mancanza di risorse economiche delle famiglie hanno molta difficoltà a continuare gli studi. Le università sono nelle grandi città e i ragazzi devono andare a risiedervi, aumentando il costo della retta scolastica. In questi ultimi anni le rette sono molto cresciute e quella annuale in media è di **2.500 euro**. P. Gianni chiede sempre alle famiglie di sostenere i loro figli con quello che hanno, il resto cerca di provvederlo attraverso la bontà dei benefattori.



**Per inviare il tuo contributo:**

**Conto corrente postale 3442**

**intestato a Pia Opera Fratini e Missioni**

**Conto corrente bancario**

**IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957**

**intestato a Provincia S. Antonio dei Frati Minori presso UniCredit Banca.**

*Insieme alle preziose donazioni tramite bonifico bancario vi preghiamo di indicare nella causale anche il vostro indirizzo per rimanere in contatto.*

#### 83 • Centro "Padre Angelo Redaelli"

Questo centro, situato a Makabandilou nella periferia di Brazzaville (Congo) e denominato nella lingua locale "Ndako ya Bandeko" (la casa dei fratelli), è come una grande famiglia composta da ragazzi strappati alla strada, da fr. Italo Bono, educatori, volontari. L'obiettivo è favorire il ritorno di questi ragazzi a una vita normale in tutti i suoi aspetti. Li si può aiutare contribuendo alle spese per l'alimentazione (**100 euro** al giorno), alle spese mediche ordinarie (**15 euro**), a quelle per l'igiene (**5 euro**), al funzionamento tecnico (luce-acqua-gas, spostamenti... **15 euro**).



**È possibile effettuare una donazione direttamente anche dal nostro sito internet [www.missioni.fratiminorier.it](http://www.missioni.fratiminorier.it) che vi invitiamo a visitare.**

## Uomini, cristiani, francescani in Oriente



Iniziando questo metaforico cammino verso l'Oriente ci chiediamo: stiamo riuscendo noi, nella nostra vita, ad accogliere e capire il nucleo fondamentale, l'essenza del messaggio trasmessoci da questo Re tanto insolito e strano? Riusciamo a vedere e godere dei suoi frutti che Egli, senza mai recriminarci nulla, sempre dona alle nostre vite anche se spesso lo ignoriamo, rinneghiamo, o forse peggior calunniamo?

**A**bbiamo ancora negli occhi l'immagine dei Magi che da una zona remota dell'Oriente vengono sollecitati dalla luce di una stella a partire verso una terra lontana per adorare il Re dei Giudei; diversamente poi dalle loro aspettative trovano questo Sovrano posto in un'umile mangiatoia, ignorato da un popolo che lo stava attendendo ma aspettandoselo sotto altre vesti.

Cercheremo anche noi oggi di percorrere il tragitto dei Magi ma nel verso opposto, abbandonando figurativamente i nostri ambienti quotidiani e incamminandoci verso l'Oriente per vedere i frutti nati dal seme di questo Re umile, Gesù il Cristo. Questo Messia, diametralmente opposto da quello tanto atteso dal popolo ebraico, sappiamo che non è stato accolto e capito nemmeno da tutta la gente di quel tempo e di quelle zone, tanto da essere giudicato reo di morte e con il supplizio della croce. Ma siamo anche a conoscenza che con la sua Risurrezione i semi da Lui gettati con parole e opere riguardanti una vita di speranza e di pace, vissuta nella sicura figliolanza di un Dio Amore, hanno iniziato a sbocciare e a fiorire in modo inatteso e prorompente, tanto da cambiare culture, modi di pensare, e perfino computo del tempo! Molti nei secoli hanno provato ad affossare questa nuova religione, questa nuova "filosofia di vita", ma con scarso successo e anzi ottenendo l'esito opposto, suscitando numerosi testimoni di fede che non hanno esitato a sacrificare la loro vita per indicare che questo Re umile è la via da seguire per una vita di verità nella libertà, per una vita nella pace!

Alla luce di tutto quello che Lui è stato e ha prodotto nell'arco della storia e nelle pieghe delle nostre vite, gli possiamo dare o no la fiducia di ritenerlo e considerarlo come il Signore della nostra vita?

La prima tappa che faremo in questo nostro "viaggio", serbandolo nel cuore le domande sopra citate, sarà proprio la "Terra Santa", l'attuale Stato di Israele e la Palestina, per vedere e incontrare le persone che camminano oggi sul "Quinto Vangelo", come ha mirabilmente detto San Paolo VI indicando la terra di Gerusalemme e i luoghi della vita di Gesù. Ci sposteremo poi ancora più verso est per incontrare il popolo e la cultura cinese, per scoprire come il messaggio cristiano si è inserito in questa stupenda cultura millenaria e come è vissuto oggi; finiremo il nostro "viaggio" nell'estremo Oriente in Giappone, luogo del "sol levante", per comprendere come Gesù Cristo, se accolto, diviene *un sole che sorge e rischiarerà quelli che sono nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirige i nostri passi nella via della pace* (Lc 1,78-79).

L'Apocalisse profetizza una nuova Gerusalemme che sarà la *dimora di Dio con gli uomini ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio-con-loro* (Ap 21,3), in cui *le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra*

*a lei porteranno la loro magnificenza* (Ap 21,24). La profezia indica quindi che una moltitudine di popoli abiteranno questi luoghi vivendo in pace perché sperimenteranno un Dio vicino, che vuole dimorare con loro e che li vede come un'unica comunità di figli amati. Nei nostri giorni però, arrivando a Gerusalemme, si può notare che questo oracolo si è avverato solo in parte: molte etnie, culture e credenze religiose convivono più o meno amalgamate in questi luoghi, ma il clima di pace e di mitezza stenta ancora a radicarsi e a stabilizzarsi. In questi luoghi è facile notare le differenze dei vari quartieri etnici, ciascuno con la propria affascinante miscela di colori, odori, suoni e sapori caratteristici: un preciso e ordinato quartiere ebraico è quasi l'opposto di uno musulmano, così come un quartiere cristiano si fa notare per la cura e la valorizzazione riservate ai luoghi di culto biblici; nemmeno l'enorme e ormai costante flusso di turisti e pellegrini riesce ad attenuare le diversità. Questo lodevole clima di eterogeneità è però costellato di uomini delle forze dell'ordine, presenti in modo diffuso e capillare, sempre



pronti a intervenire negli eventuali episodi di disordine e violenza, non più purtroppo inusuali.

Ritornando ai nostri punti interrogativi iniziali ci si chiede quindi: dove sono i frutti dell'umile Re Messia che tanto si è speso in queste terre? Quale voce i cristiani proferiscono in questi luoghi tanto attraenti quanto talvolta ostili? Come si caratterizza qui la presenza dei frati francescani, la loro missione e quali sono gli eventuali frutti del loro operato?

Proveremo a rispondere a queste domande nel prossimo episodio. A presto!

fr. Christian Vallarsa

# Un'occasione di crescita al di là delle criticità



Che cosa è una festa se non una sovrabbondanza di esistenza che diventa simile al gioco perché liberata dall'utilità e dalla pesantezza? La festa è lo scambio dell'amicizia, è spontaneità e fraternità, il grande sì detto alla vita.

Da quando ho iniziato a interessarmi della presenza di persone nate in paesi lontani dal nostro e ora residenti in Italia ho sentito il bisogno di impegnarmi per realizzare con loro momenti di condivisione. Mi sono così trovato a organizzare assieme ad altri, italiani e migranti, feste multietniche. Mi si può chiedere, ma perché proporsi questo proprio con dei migranti? La prima ragione è stata quella di trovare un modo per superare la difficoltà di relazionarsi con persone che sentivo "diverse" per razza, cultura, religione. Poi, una volta conosciute alcune di loro, ho preso atto che chi lascia la propria patria il più

rischio di infortunio e sottostare in quanto all'orario di lavoro ai tempi imposti dal datore, altrimenti perdono il posto. A questi stati di vita si unisce la frustrazione dovuta alla ricorrente rinuncia a beni materiali, morali, spirituali come il non riuscire a esprimersi in modo compiuto nella nostra lingua e il sapere di non godere della nostra piena fiducia. Se poi sono credenti in Dio devono affrontare la difficoltà di non trovare facilmente luoghi di ritrovo e di preghiera comunitaria.

Perché non proporsi a loro con un'occasione di festa? Da crearsi insieme. Diventa un aiuto per recuperare con spontaneità il volto dell'altro e dona un respiro di libertà. Davanti a una proposta che coinvolga italiani e migranti, le comunità di questi ultimi sono spronate a confrontarsi e trovare le motivazioni per presentarsi come gruppo. Il cantare, il ballare, il cucinare da parte loro per noi significa superare paure di incapacità, avere il coraggio di offrire il meglio di se stessi, avventurarsi in un mondo che conoscono appena.

E per noi italiani che ci diciamo cattolici a cosa può introdurci? Non è che diventi un camminare con nuova immaginazione lungo la via della carità?

fr. Guido Ravaglia

segue da pag. 1

*Terra stessa ci sono affidate per essere "coltivate e custodite" (cfr. Gen 2,15) anche per le generazioni future, con la partecipazione responsabile e operosa di ognuno. Inoltre, abbiamo bisogno di un cambiamento nelle convinzioni e nello sguardo, che ci apra maggiormente all'incontro con l'altro e all'accoglienza del dono del creato, che riflette la bellezza e la sapienza del suo Artefice". Centrale, inoltre, il richiamo alla natura missionaria della Chiesa. In Amazzonia, essa dovrà essere "samaritana", ovvero andare incontro a tutti; "maddalena", ossia amata e riconciliata per annunciare con gioia Cristo Risorto; "mariana", cioè generatrice di figli alla fede e "inculturata" tra i popoli che serve. È importantissimo passare da una pastorale "di visita" ad una pastorale "di presenza permanente".*

Da questi rapidi cenni, si capisce che l'orizzonte dell'anno appena iniziato si apre su molteplici cantieri in cui siamo chiamati tutti, anche per la piccola parte che può svolgere ciascuno, a trasformare il nostro mondo da "materia prima" di sfruttamento a "casa comune" da custodire, umanizzare, aprire a tutti i fratelli.

fr. Pietro Pagliarini

## PER CONTATTARCI:

**Centro Missionario Francescano  
Pia Opera Fratini e Missioni  
via dell'Osservanza 88 - 40136 Bologna  
Tel. 051-580356 - Fax 051-6448160  
E-mail: [info@missioni.fratiminorier.it](mailto:info@missioni.fratiminorier.it)**

Poste Italiane S.p.A.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO  
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA  
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA  
P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile  
Con approvazione dell'Ordine  
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959  
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990  
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbio di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa  
Periodica Italiana

**GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI  
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA.** Assicriamo la  
massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei  
nostri archivi elettronici (come da Reg. UE  
2016/679). Li utilizziamo esclusivamente per in-  
viare informazioni missionarie.